Ente Gestione Cinema

L'inganno della co-gestione minoritaria

I sindacati si sono astenuti dal designare i tre rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio d'amministrazione

Il decretino Piccoli, che riordina l'assetto degli enti cinematografici statali, elude le richieste di democratizzazione e aggira il problema, concedendo ai dipendenti delle aziende pubbliche una rappresentanza nel massimo organo direttivo. Piccoli e Finocchiaro, su tredici posti previsti per il Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, tre ne hanno riservati ai lavoratori, intendendo per tali gli operai, gli addetti agli uffici e i funzionari di grado elevato, in servizio all'Istituto Luce, a Cinecittà, all'Italnoleggio e all'Ente stesso. La formula elaborata punta a realizzare una co-gestione piuttosto strana, poiché, per voler coinvolgere maestranze, impiegati e dirigenti, questi confina in un perimetro ove i rapporti di forza sono precostituiti e la minoranza non ha alcun margine di manovra.

A nostro parere, la questione andava affrontata in una diversa prospettiva. Finora i partiti di governo hanno esercitato il monopolio della gestione pubblica, anche nel settore della cinematografia. Per fornire una prova di volontà rinnovatrice, sarebbe bastato affermare tre principi (e comportarsi conseguentemente): che lo intervento dello Stato nel cinema, attraverso specifici strumenti, è cosa riguardante la collettività e anzitutto le masse lavoratrici, in ultima analisi protagoniste del fenomeno cinematografico; che i partiti, pur esprimendo una parte della realtà politica del paese, non costituiscono l'unica componente sociale e civile in cui riconoscersi; che un inizio di mutamento, nella gestione del patrimonio pubblico, non può muovere da una prospettiva corporativistica e aziendalistica, ma dovrebbe contemplare, oltre a istituti di controllo parlamentare e sindacale, una partecipazione delle forze in nome delle quali si asserisce di agire.

Queste forze, i sindacati, le associazioni degli autori e della critica, nonché il nostro partito le hanno individuate nelle grandi confederazioni sindacali, quali nuove fonti di designazioni cui giungere per il tramite di una consultazione che porti in primo piano le aggregazioni popolari. La proposta era chiara: venne accettata dai democristiani, dai socialisti, dai repubblicani e dai socialdemocratici che, un anno fa, concorsero alla stesura del documento ministeriale di studio sulla ristrutturazione dell'Ente gestione. E la sottoscrisse l'allora sottosegretario alle Partecipazioni statali, on. Scarlato (dc), non ritenendola né disdicevole, né illegittima, né astrusa.

Piccoli e Finocchiaro hanno sconfessato il loro collega, che presiedeva la commissione di studio, e con lui hanno smentito i responsabili delle sezioni cinema dei partiti governativi presenti nella commissione stessa. In cambio, Piccoli e Finocchiaro hanno scodellato la falsa alternativa della co-gestione minoritaria, a base aziendale. Alternativa che le organizzazioni sindacali hanno immediatamente respinto, precisando che i lavoratori di Cinecittà, del Luce e dell'Italnoleggio non avrebbero partecipato ad alcuna votazione eventualmente prescritta dal decreto presidenziale. Ciò nonostante, il ministro e il suo collaboratore Finocchiaro non hanno tenuto conto del pronunciamento sindacale, convinti che i provvedimenti paternalistici vanno imposti con la prepotenza.

Varato il decretino Piccoli, i lavoratori delle aziende pubbliche hanno ribadito nel corso di numerose assemblee le loro intenzioni. A questo punto, l'Ente gestione chiedeva invano alle rappresentanze sindacali di delegare i componenti del comitato elettorale e fissava per il 25 febbraio il termine entro cui avrebbero dovuto esser presentate le liste dei candidati, e per il 2 marzo la data delle elezioni. Le uniche segnalazioni pervenute, però, comprendevano solo i nominativi di alcuni individui auto-candidatisi, privi di seguito e in più legati ai dirigenti delle varie aziende. I lavoratori, compatti, hanno dimostrato una piena identità di vedute con i sindacati. Quanto al confronto elettorale, alla sua vigilia l'Ente gestione comunicava che, non essendo ancora apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* il decretino-Piccoli, sarebbe stato necessario procrastinarlo. Il ripensamento è assai curioso e denota — a dir poco — nell'Ente gestione un eccesso di superficialità rivelato nell'affrettarsi a indire una consultazione elettorale, allorché ne mancavano le premesse istituzionali.

Indipendentemente dall'aspetto formale dell'episodio, la sostanza degli altalenii verificatisi è di specie politica. Ricorrendo al rinvio (mentre ancora naviga in alto mare la nomina del restante corpo dei consiglieri), si è optato per una soluzione che agevolasse un ennesimo tentativo di persuadere i lavoratori a desistere dall'atteggiamento astensionistico assunto Tentativi del genere sono stati effettuati in serie copiosa e in aggiunta a pressioni di ogni sorta Nella loro varietà, essi tendono a un unico obiettivo staccare i lavoratori dalle organizzazioni sindacali, per indebolirle e quindi per diminuire il potere contrattuale che ai sindacati deriva dall'unione di tutti i loro membri A questo scopo risponde, in sostanza la trovatina della co gestione minoritaria imposta da quanti, per un verso o per l'altro, hanno interesse a corrompere la natura classista e a colpire l'accresciuta incidenza del sindacato, e non esitano a minare l'intesa sindacale, cercando di mettere a loro profitto un'azione divisoria demandata ai raggruppamenti politici che operano nelle aziende.

A onor del vero, sebbene nel loro seno siano emerse opinioni contrastanti e abbia avuto luogo un dibattito, sia il NAS socialista, sia il GAD democristiano hanno dato prova di notevole senso di responsabilità, rigettando qualsiasi esortazione che comportasse un infiacchimento dei sindacati. Ciò non impedisce, tuttavia, che in questa direzione tornino a concentrarsi gli sforzi di coloro i quali si prefiggono di sottomettere i lavoratori a un disegno che i lavoratori stessi non condividono. I lavoratori nondimeno sanno, per diretta esperienza, che dispongono di ben altri mezzi in vece dell'angolino ritagliato da Piccoli e Finocchiaro, per far sentire la loro voce, e soprattutto sono certi che non valga la pena di favorire una regressione sindacale, i cui effetti sarebbero pagati più avanti, quando, grazie al varco aperto, si accamperebbero pretese altrettanto, se non più gravose.

m. ar.

Il dramma di Büchner alla Piccola Scala

Un Woyzeck che non parla al pubblico popolare

Puecher ha presentato una elaborazione dei quattro frammenti del testo insistendo soprattutto sulla furibonda insensata gelosia del protagonista

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Teatro Stabile di Torino e Teatro alla Scala si sono uniti in stretta collaborazione per presentare *Il dramma sospeso di Woyzeck* di Georg Büchner, regia di Virginio Puecher: ma il nefasto pubblico della Piccola Scala, venerdì sera, alla « prima » nazionale ha opposto un sordo *rien de non recevoir* allo spettacolo, con indispettita indifferenza e con provinciale *pruderie* (scandalizzandosi a certe parole, come « pisciare », che offendevano le sue caste orecchie).

Certo, la scelta della sede era sbagliata in partenza. Ma c'era l'occasione di poter accostare il dramma e l'opera di Alban Berg, che andrà in scena a fine mese alla Scala, per un raffronto di carattere culturale di un certo interesse. Soltanto che l'operazione tentata da Puecher non è davvero delle più corrive al gusto facile di un certo pubblico. Valendosi della collaborazione di Giorgio Zampa, traduttore, e di Josef Svoboda scenografo, egli ha pensato di offrire, in successione, le quattro versioni che ci hanno tramandato il testo del *Woyzeck:* versioni frammentarie, incomplete, una è solo un breve abbozzo di scene, altre accennano in modo vario alla storia del povero soldatino che uccide l'amante. Ecco il perchè del titolo: dramma sospeso, che viene appunto riproposto per quattro volte, e per quattro volte senza una sua storia precisa, senza una sua conclusione. Ciò risponde perfettamente allo stato attuale (e, pare, definitivo) degli studi del testo di Büchner una cui ricostituzione può essere soltanto l'opera di studiosi e registi che lavorino d'invenzione. La filologia ci restituisce questi quattro frammenti, e non più: e il carattere dominante dell'impresa di Puecher è appunto quello filologico. Puntigliosamente, accanitamente filologico.

Un gioco di sfumature

Ma siccome, se si può fare del teatro-documento, del teatro-storia, del teatro-politico, non si può fare del freddo e scientifico teatro-filologia, ecco che la messinscena delle quattro versioni è stata l'occasione di uno spettacolo, di primo acchito sperimentale, in cui delle pagine varie e diverse ma legate tutte ad una stessa matrice, l'idea di fondo di Büchner sul nucleo che si va via via districando e imponendo della sua favola, vengono diversamente allestite e interpretate. All'interesse del pubblico si offre allora questa diversità, queste sfumature più o meno rilevanti tra una versione e l'altra, con un gioco che se è sperimentale, finisce col rischiare di esaurirsi in se stesso, con l'accentrare l'attenzione su ciò che è marginale o pregiudiziale, non di fondo: e di fondo, qui, come sempre, è la favola — leggibile con difficoltà, ma pur decifrabile e orientabile — di *Woyzeck*.

Così Puecher ci ha proposto — dentro una scenografia tutta lignea di Svoboda che ripete la formula di quella creata, per esempio, per il *Giardino dei ciliegi*, là essendo di stoffa, qui di legno, ma strutturata in modo di rendere l'idea — simbolo di una claustrazione, di una impossibilità dei personaggi ad uscirne, chiusa com'è sul fondo, in forma concava — per lo meno tre modi di resa stilistica dell'opera. Il primo frammento, detto dallo studioso tedesco Egon Krause che ha stabilito i testi, *H 1*, che comprende ventuno scene, è stato recitato come una fiaba antica, con un certo didascalismo consistente nel far dire le didascalie del testo: i diciassette proiettori disposti lungo la ribalta creano l'atmosfera fiabesca, cori di umile gente con tanti lumini in mano disegnano immagini anche assai belle sul palcoscenico.

Il secondo stile rappresentativo — che riguarda il secondo e terzo frammento, (*H 2* e *H 3*), rispettivamente nove e due scene — è stato invece più accesamente torbido, psicologico, presentandoci esso un mondo sconvolto da premonizioni, corrotto, grottesco, con deformazioni del personaggi, loro sdoppiamento (i due attori) che impersonano due dottori, nella famosa scena sesta, ad indicare la violentazione del personaggio Woyzeck e la sua condizione di succubo), loro interpretazione esagitata, sopra le righe, con grandissimo rilievo al sentimento unico che spinge Woyzeck al delitto, la gelosia morbosa. Stile dunque, di scuola espressionista, il quale tende ovviamente, a obliterare i contenuti materialistico-sociali del testo, per esaltarne quelli individualistici: la disperata solitudine di Woyzeck e l'uxoricidio come ribellione.

Terza sigla, con la quale è stato recitato il frammento, — che comprende diciassette scene —, una ricerca più poetica di motivi lirici, con ampia parte lasciata a temi religiosi nei cori. Pur apprezzando certi momenti dello spettacolo nel suo insieme, vien fatto di osservare come questi tre modi di aggressione del testo, aggressione che si proponeva di essere sperimentale (e lo era nella misura in cui lavorava su questi quattro frammenti esponenti la stessa vicenda) non abbiano, tutto sommato, alcunchè di veramente sperimentale, restando nei limiti di un'esecuzione che non ha messo in luce, o almeno l'ha un po' sottaciuto, la dialettica del testo, quel suo essere « sturm und drang », passione e tempesta, ma nello stesso tempo fortemente marcato di materialismo, di determinismo, quel suo avere, dominante su tutto, un tema di fondo sociale.

La lezione del « Berliner »

Sugli stessi studi di Egon Krause, che sono del 1969 ha lavorato per la messinscena del *Woyzeck* il Berliner Ensemble (Io abbiamo visto di recente) ma là l'operazione è andata in direzione diversa da qui, un'operazione chiarificatrice, che ha messo in risalto come siano le ragioni sociali e di classe che determinano il comportamento di Woyzeck. Anche i suoi terrori (egli vede strani esseri nell'aperta campagna e crede nel sottosuolo si muovano i frammassoni) dipendono dalla sua condizione di sfruttato; sfruttato come soldato, come uomo, come essere pensante cui si fanno pensare i pensieri che si vogliono. La sua gelosia non ha più il marchio del demonio, e il suo gesto non è più contro natura, ma del tutto *naturale;* la sua donna non è più una prostituta che si vende al Tambur maggiore, ma una donna del popolo, una lavorante a domicilio che paga con la morte il suo bisogno di evadere dalla sua condizione servile. Violentissima appare, poi, la critica alla cultura del tempo.

Nel *Woyzeck* di Puecher, invece, la pietra di paragone delle varie versioni è data dalla furibonda insensata gelosia di Woyzeck, interpretato bene, ma in modo forse uniforme, esagitato, viscerale, da Alessandro Esposito. Statuaria, un po' fissa, ma pertinente, Miranda Martino nella parte della donna di Woyzeck, che si chiama, da una versione all'altra, Margreth, Louise, Marie. Non fisicamente più imponente di Woyzeck come vorrebbe il testo, ma piuttosto bravo è Rino Sudano nella parte del Tambur maggiore. Disinvolto Roberto Pistone nella parte dell'imbonitore della fiera e del dottore. Come dottore (interpretato in *H 4* da Renzo Giovampietro) ci è parso troppo grottescamente disegnato il personaggio di Enzo Robutti; bravo, ma anche lui caricato in eccesso, Sergio Reggi nella parte del Capitano. Tutti gli altri a posto. I costumi, di una un po' generica astoricità sono di Vittorio Rossi. Di Vittorio Fellegara le musiche di estrazione popolare tedesca dei secoli XVI-XIX, molto belle, anche se diventate qui uno squisito prodotto raffinato di cultura; comunque i cori sono tra le cose migliori dello spettacolo. Il quale ha una sua impronta di intellettualistica ricerca formale, destinata, come s'è detto, a rendere difficile una comunicazione più semplice e diretta dell'opera di Büchner, di questo *Woyzeck* immortale che in questi anni, qui da noi, ha conosciuto disavventure sceniche numerose che hanno tentato di ammazzarlo. Quando ne vedremo finalmente uno senza distorsioni gestuali, senza sovrapposizioni filosofiche, senza immagini mistificate, e che lasci la filologia dietro alle sue spalle per parlare direttamente al pubblico popolare?

Arturo Lazzari

le prime

Cinema

Promessa all'alba

Dal romanzo autobiografico di Romain Gary, scrittore francese di origine russa, Jules Dassin ha tratto questa lamentevole istoria a colori: dove si narra d'un grande amor materno, sullo sfondo di paesi e di epoche diverse dal 1920 al 1944. Cominciamo a Leningrado: Nina, attrice di mediocre levatura, ma donna appassionata, sogna un mirabolante avvenire per il figlioletto Roman, d'incerta paternità e di ancora più incerta vocazione: non riesce, il fanciullo, nell'arte coreutica, e nemmeno in quella musicale; soltanto il pingpong procura qualche soddisfazione all'ambiziosa genitrice. Trasferitisi a Cracovia, madre e figlio sopravvivono grazie ai fantasiosi espedienti di lei: ma il cerchio dell'antisemitismo (Nina è di famiglia ebrea) si stringe attorno a loro, e li induce a un nuovo esodo. Ed eccoci sulla Costa Azzurra, ed ecco Nina dare nuove incredibili prove del suo talento versatile, mentre Roman, crescendo, mostra finalmente qualche propensione verso la letteratura. Scoppia la guerra, la Francia cade: Roman, stimolato dalle battagliere dichiarazioni materne, risponde all'appello di De Gaulle, e — poichè veste già la divisa di pilota — raggiunge avventurosamente l'Inghilterra, e continua a lottare nelle file alleate. Nelle sue imprese guerresche, e nel contemporaneo lavoro intellettuale, lo sostiene la fitta corrispondenza epistolare con la madre (qui c'è una certa forzatura rispetto alla effettiva situazione postale di quel periodo); quando, però, Roman torna a Nizza da liberatore, trova che la mamma è morta, e che molte delle lettere di lei gli sono arrivate, per così dire, dall'al di là...

L'uggioso sentimentalismo della vicenda è scarsamente nobilitato dal vago spirito resistenziale che circola nella parte conclusiva. Poco convinto egli stesso, forse, di quel che faceva, il regista si è abbandonato a elusivi giochetti fotografici e cromatici (sequenze al rallentatore, uso di obiettivi deformanti, ecc.), conseguendo qualche modesto risultato solo all'inizio, nella gustosa rievocazione dei fasti del cinema muto, e in particolare della figura del divo Ivan Mosjoukine, che Dassin ha riservato a se stesso come attore. Per il resto, si tratta solo di un'occasione offerta allo strepitoso istrionismo di Melina Mercouri la quale schiaccia letteralmente, in tutti i sensi, il suo rampollo, nonostante che, a incarnare costui, ci si siano messi in tre, secondo le varie età: François Raffoul, Didier Haudepin, Assaf Dayan. Una particina la interpreta pure la simpatica figlia di Dassin, Julie. E, di scorcio, si nota un'ultima volta l'elegante stile di Fernand Gravey, il compianto attore francese.

Un uomo senza scampo

Henry, uno sceriffo anzianotto, con moglie e figlia, e alle spalle una tragedia familiare (madre e due giovani sorelle morte nello stesso incidente), s'invaghisce d'una piccante ragazza (che si scoprirà poi sposata con un galeotto), il cui padre e i cui fratelli sono fabbricatori e spacciatori clandestini di alcool. La ragazza ci sta, ma soprattutto per coprire le attività casalinghe; ed Henry viola non poco l'etica della professione, mentre un suo troppo zelante « vice » lo tiene d'occhio, e indaga allo scopo di prendere in trappola quei perturbatori della legge. Il « vice », comunque, finisce molto male; nemmeno Henry, però, se la cava: lui pianta moglie e figlia (e il vecchio padre svanito), ma la ragazza pianta lui, spingendolo a gesti scellerati e significandogli, anche più brutalmente, la propria volontà di rottura.

L'ambiente della vicenda non è *western*, ma, nella descrizione di luoghi desolati e attediati della provincia americana, ricorda piuttosto certe situazioni di sfondo dei romanzi di Caldwell (o, fatte le debite proporzioni, di Faulkner). Qualche interessante scorcio visuale non riesce, tuttavia, ad animare lo stanco racconto cinematografico firmato dall'eclettico, ma sempre scarsamente personale John Frankenheimer, e interpretato nella parte di protagonista da un Gregory Peck al di sotto della sua media. La ragazza è Tuesday Weld, la moglie è Estelle Parsons, le cui singolari capacità sembrano sfruttate al minimo. D'un certo rilievo la prestazione di Ralph Meeker. Colore, schermo grande.

ag. sa.

controcanale

MANICOMI GIUDIZIARI — *Non riusciremo mai ad abituarci al fatto che sul video passino, in una stessa serata, praticamente senza soluzione di continuità (o, peggio, separati da un intermezzo pubblicitario), un'inchiesta su un problema tragico e scottante della nostra società e uno spettacolo di varietà. Si dirà che la TV funziona così e, infatti, sul teleschermo si susseguono normalmente i programmi di taglio e argomento più diverso. Ancora ieri sera, lo spettacolo* Serata d'onore *è stato seguito dal numero di A-Z dedicato ai manicomi giudiziari: e, davvero, specie nel corso dei primi minuti di questa seconda trasmissione, abbiamo avvertito un profondo sentimento di disagio, proprio per il brusco mutamento di clima e di pensieri. Ma la verità è che questo costume televisivo non è né « naturale » né inevitabile. E', invece, una tipica conseguenza di un sistema sociale che tende a ridurre ogni mezzo di comunicazione in uno strumento di diffusione di prodotti che possano essere consumati in fretta e in fretta dimenticati.*

Dobbiamo dire, d'altra parte, che il numero di A-Z sui manicomi giudiziari, nonostante contenesse sconcertanti testimonianze come quella del giornalista Surace e alcune immagini molto eloquenti della vita nei manicomi giudiziari, era ancora soffocato da troppe cautele in rapporto alla gravità e alla annosità dell'argomento. Mastrostefano, a dire il vero, ha cercato più volte di indurre il suo interlocutore a schierarsi più decisamente e a riconoscere realtà intollerabili: ma, purtroppo, non è riuscito a trarre la discussione dalle secche dei « se » e dei « ma ». In questi casi, lo abbiamo detto altre volte, è fondamentale la scelta delle persone da intervistare e degli invitati in studio: non è un caso che, in fondo, le cose più sagge e più chiare le abbiano dette i partecipanti all'assemblea del manicomio giudiziario sperimentale (ed è stato assai opportuno concludere con queste sequenze). D'altra parte, se si fosse portata l'analisi su alcuni nodi appena accennati (è un caso che uno strumento repressivo come il manicomio giudiziario sia stato introdotto dal fascismo? Perché questa società insiste a « difendersi » dai « folli » adoperando la repressione?), probabilmente la discussione avrebbe registrato prese di posizione più nette e, comunque, si sarebbe evitato quel clima da « problema tecnico » che ha finito per permeare l'intera trasmissione.

* * *

IL FENOMENO NOSCHESE — *Alighiero Noschese, comunque, è apparso sul video e merita di essere citato. Ancora una volta, forse più che mai, egli si è sottoposto a una fatica massacrante: ma ha confermato in pieno le sue straordinarie capacità mimico-interpretative, superando a momenti se stesso. Così, ha illuminato uno spettacolo che non si basava certo su grandi idee, pur se non mancava, questa volta, di qualche divertente trovata, sulla scia delle classiche gags (ricordiamo la scenetta di Pompidou o l'altra della Streisand). Peccato che i testi delle imitazioni degli uomini politici — tra le più efficaci sul piano mimico — (alle quali ha dato un prezioso contributo il truccatore Giannetto de Rossi) fossero, come sempre, assolutamente avulsi dalla cronaca e ispirati al consueto umorismo di maniera, sostanzialmente qualunquistico.*

* * *

g. c.

Programmi Rai-TV

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,30 E... ti dirò chi sei
13,30 Telegiornale
14,00 A - Come agricoltura
15,00 Riprese dirette di un avvenimento agonistico
16,45 La TV dei ragazzi Disneyland. Uno alla luna
17,45 90° minuto
17,55 La freccia d'oro
19,00 Telegiornale
19,10 Calcio
Cronaca registrata di un tempo di una partita
19,55 Telegiornale sport
Cronache dei partiti
20,30 Telegiornale
21,00 I Buddenbrook
Terza puntata del teleromanzo tratto dall'opera di Mann. Al centro della puntata sono i due rapporti (di convivenza e coniugale) dei due fratelli Thomas e Christian: le donne che essi scelgono rappresentano l'opposta personalità dei due
22,00 Prossimamente
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Per un gradino in più
con Marcello Marchesi
22,15 Cinema 70
23,00 Prossimamente

Radio 1°

Giornale radio - Ore 8, 13, 15, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,20: Quadrante; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Salve, ragazzi!; 10,45: Musicamatch; 11,35: Il circolo dei genitori, a cura di Luciano Della Seta - La paura dell'abbandono; 12: Smash! Dischi a colpo sicuro; 12,29: Vetrina di Hit Parade; 13,15: Buon pomeriggio; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 19,30: TV musica; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Batto quattro; 21,20: Concerto del violinista Henryk Szeryng e della pianista Ingrid Haebler; 22,05: Donna '70; 22,25: Hit parade de la chanson; 22,40: Prossimamente; 22,55: Palco e proscenio.

Radio 2°

Giornale radio Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Lilian Terry e Fabrizio Ferretti; 8,14: Musica espresso; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: I tarocchi; 9,35: Gran Varietà; 11: Chiamate Roma 3131; 12: Anteprima sport; 12,15: Quadrante; 12,30: Partita doppia; 13: Il Gambero; 13,35: Alto gradimento; 14,30: La Corrida; 18,40: Omero & C.; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: I vip dell'opera 21: Le invenzioni controverse; 21,30: Dischi ricevuti; 21,50: La Certosa di Parma, di Stendhal; 22,40: Inverno napoletano

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Concerto dell'organista Pierre Cochereau; 11,50: Folk-Music; 12,10: Conversazione « Giocatori di carte »; 12,20: L'opera pianistica di Johannes Brahms; 13: Intermezzo; 14,20: Der ring des Nibelungen (L'anello del Nibelungo). Prima giornata: Die Walküre (La Walkiria). Testo e musica di Richard Wagner. Atto primo; 15,30: Commedia in due tempi di Stanley Eveling: Cara Janet, caro mister Kooning; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente: « La guerra in Corea »; 20,30: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto.

Underground danese al « Filmstudio 70 »

Domani e martedì verranno presentati al Filmstudio 70 (via degli Orti d'Alibert 1/c — via della Lungara — tel. 65.04.64) due programmi di cinema underground danese. Si tratta di una selezione delle opere più rappresentative realizzate negli ultimi anni nell'ambito della produzione « off » di questo paese.

Il calendario delle proiezioni sarà il seguente: domani 8 (alle ore 18,30, 20,30, 22,30): primo programma (comprendente un mediometraggio e cinque cortometraggi); martedì 9 (alle ore 18,30, 20,30, 22,30): secondo programma (comprendente 8 cortometraggi).

« Diario di classe » oggi all'Ariccia

Questo pomeriggio, alle 17,30, al Centro studi della CGIL di Ariccia verrà date, a cura dell'ARCI, l'ultima replica nel Lazio di *Diario di classe (La scuola dell'obbligo)* di Vittorio Franceschi, rappresentato dal collettivo di Nuova Scena.

Morto il coreografo Vladimir Burmeister

MOSCA, 6

E' morto a Mosca all'età di 66 anni il noto coreografo Vladimir Burmeister. La prima coreografia di Burmeister risale al 1931, quando realizzò il balletto « Il Corsaro ». Nel 1941 venne nominato coreografo capo del Teatro Stanislavskj. Lo scorso anno Burmeister era stato insignito del titolo di artista del popolo dell'URSS.

Donskoi farà un film su Scialiapin

MOSCA, 6.

Il noto regista sovietico Mark Donskoi si accinge a girare un film sul grande cantante russo Fiodor Scialiapin.

Mark Donskoi, che ha già steso la sceneggiatura, intende condensare in due episodi il cammino umano e creativo di Scialiapin (1873 1938), illustrare il processo di formazione del grande cantante ed attore, il suo ruolo nello sviluppo della cultura musicale mondiale. Secondo quanto ha dichiarato il regista, nel film si tenterà di « svelare il complesso e contraddittorio carattere del basso, la tragedia dell'artista il quale, nel pieno fulgore del proprio talento, lasciò la patria senza peraltro rassegnarsi a tale separazione ».

Il film è costruito soprattutto su materiale documentario: le note autobiografiche di Scialiapin, le sue lettere, i ricordi degli amici e dei parenti, la vita del cantante saranno illustrati su un ampio sfondo storico. Tra i personaggi del film figurano esponenti dell'arte e della letteratura incontrati dall'artista nel corso della sua esistenza: Rachmaninov, Riepin, Vrubel: un posto di rilievo occuperà la storia dell'amicizia di Scialiapin con Gorki. Attualmente, Donskoi è occupato nei provini: al ruolo del protagonista sono candidati oltre settanta attori.

Il film verrà girato in numerose città dell'URSS, nonchè in Francia ed in Italia.

Le riprese sovietiche si svolgeranno negli studi moscoviti dei film per l'infanzia e l'adolescenza « Gorki », dove Donskoi lavora da trentacinque anni: qui egli ha girato la celebre trilogia *L'infanzia di Gorki, Tra la gente, Le mie università*, ha realizzato *Foma Gordeiev, La madre*, e, ancora, *Cuore di madre* e *Devozione di madre* dedicati alla madre di Lenin, Maria Ulianova.

« Con i film dedicati in primo luogo alla giovane generazione, — ha dichiarato il regista — noi cerchiamo di educare ai sentimenti del bene, della giustizia, dell'amore per la patria, alle idee umanistiche dell'internazionalismo ».

Barbra sarà Giulietta sulla scena

NEW YORK, 6

Barbra Streisand (nella foto) sarà la protagonista femminile della tragedia shakespeariana « Romeo e Giulietta » che la compagnia teatrale del Festival di Stratford rappresenterà l'anno prossimo in varie città canadesi. Negli ambienti dello spettacolo americano si è piuttosto sorpresi dal fatto che l'attrice abbia accettato la scrittura: « Romeo e Giulietta » non potrà infatti rendere all'attrice-cantante quello che oggi le rende un film.

Il Balletto Arabesque di Sofia domani a Terni

TERNI, 6.

Il Balletto Arabesque di Sofia si esibirà lunedì 8 marzo a Terni. L'importante iniziativa culturale è stata organizzata dalle Amministrazioni comunale e provinciale di Terni nell'ambito degli « Incontri musicali 1971 ».

Il complesso bulgaro, che si è già esibito al Festival di Nervi, rappresenterà, tra l'altro, « Fantasie di Pinocchio » con la musica del musicista ternano Alessandro Casagrande.

Questo lavoro è già stato rappresentato a Sofia e viene eseguito per la prima volta in Italia.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° aprile 1971 saranno rimborsabili:
L. 927.300.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 6 % 1958-1978

sorteggiate nella decima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6 % 1958-1978) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.

udite
bene di nuovo
con niente
nelle orecchie

Ecco una notizia straordinaria che vi porterà una nuova, meravigliosa speranza tanto se la vostra perdita acustica è lievissima, quanto se è grave.

Richiedete oggi stesso un interessantissimo libro illustrato; vi verrà inviato GRATIS, senza impegno, e vi rivelerà come potreste udire di nuovo istantaneamente, invisibilmente, con
entrambe le orecchie

Vi libererete così dalla confusione, dall'imbarazzo e dal disagio che vi tormentano quando parlate con la gente. Il libro vi fornirà anche informazioni dettagliate sulla più nuova invenzione elettronica Amplifon, degna dell'era spaziale: che cosa è, e gli infiniti benefici che potrebbe portarvi.
Leggerete con quanta facilità potreste capire di nuovo ogni parola di una conversazione, anche quando chi parla borbotta o bisbiglia. E tutto ciò con
niente nelle orecchie
nessun ricevitore,
nessun tubicino,
nessun cordino.
Pensate che differenza assistere così alla messa o confessarsi!
Scorte limitatissime. Per evitare delusioni, richiedete oggi stesso il libro gratuito. Scrivete a:
amplifon REP. 45 - C - 43 Via Durini 26 - 20122 Milano,
indicando il vostro nome ed indirizzo

VACANZE LIETE

E.T.L.I.-C.G.I.L. - MODENA
MONTECRETO
(MODENA) metri 864 s.m.
Albergo Montecaprile
Telefono 85.713
Bassa stagione L. 2.200
Alta stagione L. 2.600
Tutto compreso - Cucina emiliana
Informazioni e prenotazioni:
Piazza Cittadella, 36
Tel. (059) 217.563
41100 MODENA

E.T.L.I.-C.G.I.L. - MODENA
POZZALE DI CADORE
(BELLUNO) metri 1050 s.m.
Albergo SOCIALE
Bassa stagione L. 2.300
Alta stagione L.2.600
Tuto compreso - Cucina emiliana
Informazioni e prenotazioni:
Piazza Cittadella, 36
Tel. (059) 217.563
41100 MODENA

E.T.L.I. - C.G.I.L. - MODENA
MISANO ADRIATICO
HOTEL GHIRLANDINA - VIA LIGURIA
Bassa stagione Lire 1.900 - Alta stagione Lire 2.400-2.800
(Tasse IGE e cabine al mare comprese)

RICCIONE
Pensione TRE ROSE
VIA CAVALCANTI, 10
Bassa stagione L. 1.700
Alta stagione L. 2.000-2.300
(tasse IGE e cabine al mare comprese)

RIVAZZURRA DI RIMINI
Pensione SARATOGA
VIA BIELLA, 5
Bassa stagione L. 1.900
Alta stagione L. 2.300-2.600
(tasse IGE e cabine al mare comprese)

Informazioni e prenotazioni:
41100 MODENA - Piazza Cittadella, 36 - Tel. (059) 217.563

Concordato preventivo
n. 347/71

Tribunale di Milano
Sezione Seconda Civile

Con decreto 25 febbraio 1971 GIUSEPPE RESTELLI quale unico titolare della Ditta PERITO INDUSTRIALE EDILE di RESTELLI COSTRUZIONI EDILI, corrente in Milano - Viale Majno n. 12, è stato ammesso al beneficio della procedura di concordato preventivo.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dottor FERRUCCIO RUBINI e nomina commissario giudiziale l'avv. MARIO TRUOSOLO di Milano Viale Bianca Maria, 9.

Ha fissato la data del 23 APRILE 1971 ad ore 10, per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Seconda Sezione Civile, terzo piano palazzo di giustizia.

Milano, 3 marzo 1971.

IL CANCELLIERE
CAPO SEZIONE
(Carlo Sommariva)

Callifugo Alpino all'olio di ricino. Basta usare intorno calli, duroni, occhi di pernice, porri. IN FARMACIA

PRONTO, CHI STRAPARLA? Qualcuno con protesi senza orasiv FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio.
Chiedete nelle farmacie il callifugo
Noxacorn

Trasporti Funebri Nazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.